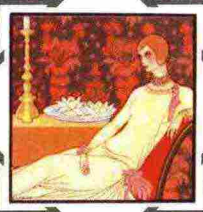
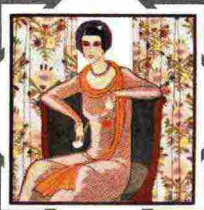
linus
Mensile
SilvanaEditoriale
Data 10-2021
Pagina 84/87
Foglio 1 / 4

LASCIARE IL SEGNO



# Cercare e proporre bellezza



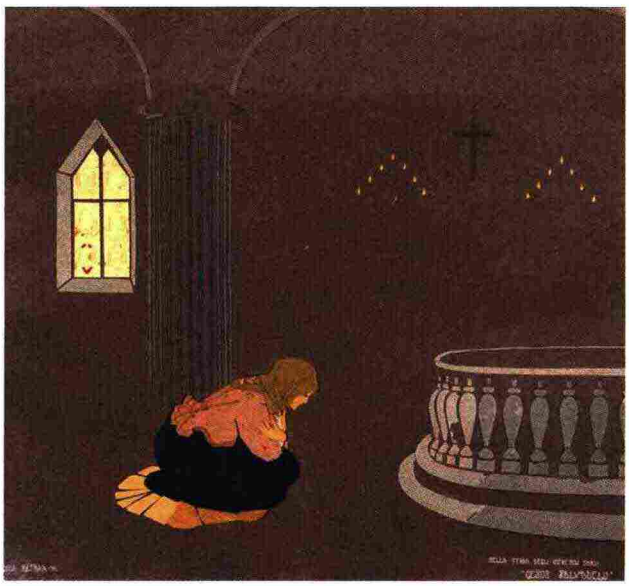
Stefano Salis

Illustratrice, designer, sarta, pittrice, ceramista, decoratrice, Edina Altara è una figura "variegata e complessa" che ha attraversato con gusto tutta la cultura artistica del Novecento italiano

**NEL 1917, IL RE D'ITALIA, NIENTEMENO, VITTORIO EMANUELE III, ACQUISTA SENZA DUBBI E SENZA BATTER CIGLIO UN'OPERA SU CARTA DURANTE UN'ESPOSIZIONE.** Siamo a Torino, la Grande Guerra infuria e non volge al meglio per i nostri ragazzi (è l'anno dei ragazzi del 99, richiamati sul fronte a difendere il suolo di una patria che quasi sempre non hanno nemmeno mai immaginato, non dico visto), e quel lampo di bellezza non lascia indifferente il sovrano. È un collage. Il fondo marrone occupa tutto lo spazio, sul quale, a sinistra, si affaccia un punto di luce: la finestra di una chiesa. Che siamo in un ambiente religioso lo conferma la croce, a destra della colonna, ottenuta con semplici ritagli verticali, striscioline che costituiscono la principale struttura alto-basso dell'opera, e delle piccole fiammelle, ottenute semplicemente con dei ritagli di giallo, in forma di rombi allungati. Una donna prega, inginocchiata e raccolta, in abiti semplici che disegnano un costume: l'invocazione è quella che dà il titolo (o sottotitolo) all'opera: *Gesus salvadelu!*, "Gesù salvatelo!". La religiosità, l'umanità, la speranza, il timore: sono tutti condensati in una fortissima opera che sprigiona una forza notevole. Ancora oggi, quel quadrato è esposto tra i patrimoni artistici del Quirinale.

**Edina Altara,** *Ferferka*, illustrazione per *Il giornalino della Domenica*, 1923 Sassari, Federico Spano, Archivio Altara-Accornero

**Edina Altara**, *Nella terra degli intrepidi sardi. Gesus salvadelu*, 1916, collage su carta, Roma, Palazzo del Quirinale



L'opera l'ha realizzata una diciassettenne, abilissima con le forbici, totalmente autodidatta e dalla spiccata personalità artistica: si chiama Edina Altara, è nata nel 1898, e vive "nella terra degli intrepidi sardi", come recita il titolo, leggibile in basso a destra dell'opera e ricavato con un lettering perfettamente e originalmente coevo che diventerà una sorta di "cartiglio" ufficiale dell'artista.

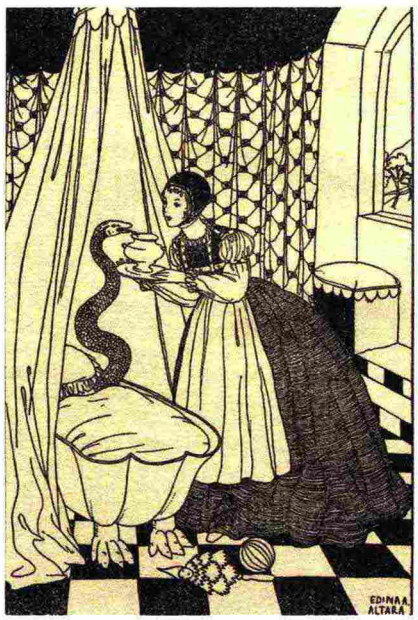
Edina Altara! Chi era costei? È il caso di chiederselo e per fortuna che una mostra a cura di Luca Scarlini al Museo MAN di Nuoro (fino a gennaio 2022, catalogo, eccellente, Silvana Editoriale) ne ripercorre la storia personale e le vicende artistiche insieme al marito, il più noto Vittorio Accornero de Testa (in arte Max Victor Ninon). Un sodalizio anche artistico, finito però ben presto, e "sostanziato" da alcune collaborazioni e firme a quattro mani (soprattutto nel campo dell'illustrazione per bambini), prima che le strade dei due artisti si separassero. Ma non solo questa pur benemerita mostra.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006501

**Edina Altara,** *Collage*, anni 60, collage e china. Sassari, Federico Spano, Archivio Altara-Accornero

**Le vicende e le risultanze artistiche di Edina Altara, ovviamente, non erano sfuggite a Paola Pallottino, la più grande studiosa italiana dell'illustrazione.** La quale, non a caso, dopo anni di ricerche, monografie, articoli ha sentito recentemente il bisogno di portare all'attenzione un "rimosso" dell'arte italiana, quello delle donne illustratrici: e basti solo la citazione del suo libro più recente, *Le figure per dirlo. Storia delle illustratrici italiane* (Treccani), per cercare, almeno, di farsi un'idea. E non era sfuggito a un'attenta studiosa delle vicende artistiche sarde (che in sé non sarebbero grande cosa, se non che dall'isola tracimano facilmente fuori e "invadono" lo spazio artistico del Novecento internazionale, come quelle di Nivola e appunto Altara) come Giuliana Altea, che, alla nostra, aveva dedicato un volume (edito da Ilisso) in tempi non sospetti. Ecco, appunto, una citazione di Altea. "Il processo di costruzione dell'identità dell'artista moderno, avviato in quel periodo (*primi decenni del Novecento*, ndr) si basa sull'emarginazione delle donne, di un 'proletariato artistico' femminile la cui crescita era stata nell'Ottocento rapidissima. Con un movimento simmetrico a quello che lo portava ad aprire nuovi spazi operativi per l'avanguardia, il Modernismo puntava a contenere la pressione delle artiste, e simultaneamente a relegare le donne – tutte – nel ruolo dell'"altro', del 'diverso' in opposizione al quale si veniva costruendo la nuova identità maschile. Contro questo sfondo va considerata la storia di Edina Altara e delle sorelle, storia di una negoziazione continua tra scena domestica e scena dell'arte, dimensione privata della creatività e riconoscimento pubblico di un ruolo sociale, tra essere e apparire".




**Edina Altara,** *L'agnellino nero ed altre fiabe,* di C. Prosperi, 1929, volume a stampa, Paravia & C., Sassari, Federico Spano, Archivio Altara-Accornero

Esattamente così. E ancora: "Benché il precoce debutto, seguito con attenzione dalla critica, fosse parso per un attimo destinarla a un ruolo di primo piano, la sua carriera doveva svolgersi in sordina, dapprima al fianco e nella scia del marito, l'illustratore Vittorio Accornero, quindi all'ombra di un protagonista dell'architettura e del design come Gio Ponti. Il rapporto e la collaborazione con Ponti segnano profondamente l'opera di Edina a partire dalla fine degli anni Quaranta, quando accanto al lavoro di illustratrice viene acquistando maggior peso quello di pittrice e decoratrice".

Senza queste coordinate (e grazie al

006501



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Sopra: Edina Altara,** *Nettuno e allegoria della Terra*

**Sotto: Edina Altara,** *Nettuno, Nereidi e Tritoni*

Entrambi olio su specchio provenienti dalla Turbonave Oceania, Roma, Galleria Nazionale d'arte Moderna e Contemporanea. Foto: Antonio Idini

preziosissimo lavoro di recupero di Federico Spano, nipote di Altara e raccoglitore del più vasto archivio di testimonianze e opere dell'artista e di suo marito), l'episodio artistico di Edina sarebbe poco comprensibile e ancora oggetto di rimozione.

E invece basta (ri)guardare i lavori, molti e diversi (Edina non fu solo illustratrice di libri per bambini, ma designer di giocattoli, sarta in proprio, pittrice, ceramista, ispiratissima decoratrice di mobili, autrice di specchi di sconvolgente attualità: e non a caso uno stilista avveduto come Antonio Marras ne ha sentito il fascino), per rendersi conto della molteplicità e della qualità del suo ingegno.

**Figlia di un oculista e di una possidente, Edina cresce, con le altre tre sorelle** (due delle quali pure versate sul piano artistico, ma imparagonabili a lei) nella Sardegna di fine Ottocento, primo Novecento, prima di seguire il padre, separatosi dalla madre, in Piemonte. Sarà lì che incontrerà Vittorio Accornero e lo sposerà in brevissimo tempo (era promessa a un nobile sardo, ma non se ne fece nulla, ovviamente). Insieme a Max Ninon sarà tra i protagonisti dell'illustrazione italiana e della vita mondana, in parte, dell'Italia sotto l'influsso dell'Art Déco: dal *Giornalino della domenica* ai libri illustrati insieme per Bemporad, a quelli che, invece, coltiverà per proprio conto, fino alla stagione di collaborazione con Gio Ponti (sotto forma di illustrazioni per le riviste femminili e poi per alcuni episodi decisivi della carriera del grande architetto), Edina testimonierà su di sé la grandezza e la difficoltà di essere artista (e per di più in settori peregrini della nostra tradizione critica, come le arti decorative) in Italia nella prima metà del Novecento.

**Ci sono due foto che sembrano adatte a dare un saggio della sua personalità.** Nella prima, Edina "gioca" a travestirsi da gran dama: gonne fruscianti, nastri, ventagli. E gli occhioni che evocano la fatalità delle donne dell'epoca, gli stessi che lei incastonerà in una delle sue più belle opere, *S'isposa*, ancora uno straordinario collage di carte colorate (regalato al pittore Melkiorre Melis, altro sconosciuto meritevole di più attenzione). È la testimonianza di un desiderio di evasione e di realizzazione di una vita altra, da sogno, che in parte Edina riuscirà a realizzare, almeno in un momento della sua vita (progetterà, con Accornero, di andare a vivere a New York, ma l'anno prescelto, il 1929, sarà orribilmente fatidico causa Grande Depressione e costringerà i due a tornare in Italia); è la testimonianza di una vita "vissuta" a caccia della bellezza, all'inseguimento dell'arte.

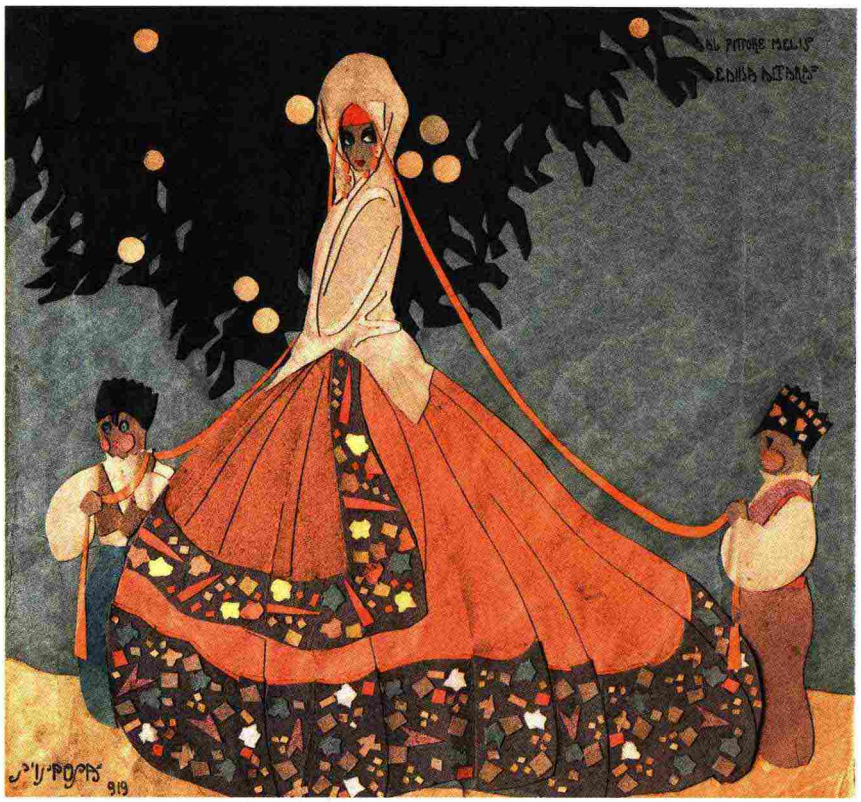
Nell'altra foto Edina Altara è con Gio Ponti e Piero Fornasetti, tra gli altri. È il gruppo che ha appena realizzato quella che Ponti chiamerà "casa di fantasia", l'eccezionale casa Lucano a Milano, del 1951 (andata all'asta con risultati notevoli qualche anno fa): per questo appartamento, Edina realizza, per conto di Ponti, ma avendo mano libera, due cassettiere con frontali in verre églomisé, raffiguranti soggetti mitologici. Ponti, che ben conosceva le potenzialità e la qualità artistica di Edina, scriverà su

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501

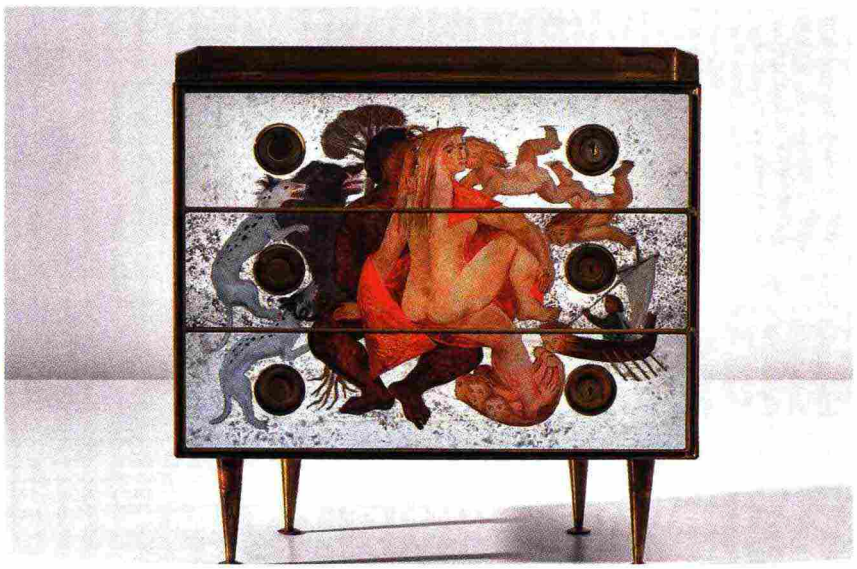
*Domus* a commento di un'altra realizzazione di Edina, una porta a specchio: "La narrazione di Edina Altara procede con vere invenzioni figurative a volte estremamente singolari: si veda l'invenzione psicoanalitica, deliziosamente semplice, di Ulisse che 'pensa' il cavallo di Troia, cioè nel cavallo è dentro lui con questo pensiero, con questa sua immaginazione figurata, ed ancora imprecisa. (Io sono morto di gelosia quando ho visto questa 'invenzione' bellissima. Essa doveva venire a me! È come se mi fosse stata rubata prima che l'avessi. Dovevo pensar io questa cosa. Maledizione!").

Dopo l'apice di queste collaborazioni (e a Ponti sono anche legati gli episodi di decorazione dei transatlantici del dopoguerra, dopo che con Ninon aveva compiuto delle illustrazioni per il mitico Rex), dopo il fallimento come stilista in proprio, Edina Altara continuerà nella sua vita privata a cercare e proporre bellezza, instancabilmente. Esigentissima con se stessa, prima ancora che con gli altri (faceva dannare Gio Ponti perché non consegnava fino a che non era perfetto, e spesso in ritardo), di una bellezza disarmante, senza mai essere folklorica, nel dipingere e "riconoscere" il portato dei costumi sardi, addirittura miracolosa nelle piccole opere su scatole di fiammiferi con figure stanti di estrema qualità, Edina Altara è una figura "variegata e complessa" (per usare le parole di Scarlini rivolte alla coppia, ma adattandole alla sola Edina) "che ha attraversato con gusto tutta la cultura artistica del Novecento italiano, e che è ora il momento di riscoprire nella sua complessità". A partire, magari, da queste stesse pagine. ■



SOPRA: **Edina Altara,** *S'isposa,* 1919, collage. Nuoro, Collezione MAN

SOTTO: **Edina Altara per Gio Ponti,** frontale in verre églomizé raffigurante un soggetto mitologico su cassettiera in noce, 1951 circa.



**Stefano Salis,** sardo di Sant'Antioco, lavora a *Il Sole 24 Ore*. Si occupa di editoria, bibliofilia, grafica. Ogni settimana cura la rubrica "Mirabilia" per il supplemento domenicale del quotidiano. Ha curato libri, mostre e tenuto conferenze in ambito nazionale e internazionale. Tra le altre cose, cura la rassegna "Buona la prima", che individua e premia le migliori copertine editoriali dell'anno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006501